



Pandemos

1 (2023)

<https://ojs.unica.it/index.php/pandemos/index>

ISBN: 978-88-3312-100-0

presentato il 1.12.2023

accettato il 1.12.2023

pubblicato il 31.12.2023

DOI: <https://doi.org/10.13125/pan-6024>

La lunga durata di Gaspara Stampa

di Adriana Chemello

Università degli Studi di Padova

(adriana.chemello@unipd.it)

Abstract

Gaspara Stampa, poetessa veneziana (ma padovana di nascita), era ammirata ed elogiata dai suoi contemporanei per l'alta qualità dei suoi versi («gran poetessa»), come attestano le dediche a lei dei libri di Francesco Sansovino, Girolamo Parabosco e il Primo libro dei madrigali di Perissone Cambio. Era inoltre celebrata per la sua abilità di «musica eccellente». Il sonetto proemiale delle sue Rime, oltre ad enunciare l'argomento e la causa degli «amorosi lamenti», chiama in causa (nelle terzine conclusive) un pubblico femminile («qualcuna») ed esprime in clausola una velata forma di autorialità («con tanta donna a paro»). Sarà una sua appassionata lettrice, Luisa Bergalli, quasi due secoli dopo l'editio princeps delle Rime, a riportare l'attenzione sulla poesia di Gaspara Stampa, dapprima riservandole ampio spazio tra le rimatrici del Cinquecento nella raccolta antologica Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo (1726), e qualche anno più tardi riproponendone le Rime, corredate da un ampio paratesto (1738). Dopo quello di Bergalli, seguiranno altre forme di «revisione» della figura di Gaspara Stampa, di cui mi limito a citare Diodata Saluzzo di Roero con la sua novella eponima, agli inizi dell'Ottocento. A conclusione di questo breve excursus, propongo una riflessione sul Libro delle ottanta poetesse, progettato e ideato da Cristina Campo, di cui ci è rimasta solo una breve scheda editoriale di presentazione.

Ricorrono quest'anno i cinquecento anni dalla nascita di Gaspara Stampa (1523-1554), poetessa veneziana (ma padovana di nascita) am-

mirata ed elogiata dai suoi contemporanei per l'alta qualità del suo verseggiare («gran poetessa»), come attestano le dediche a lei indirizzate dei libri di Francesco Sansovino, Girolamo Parabosco e altri letterati della sua generazione.

Gaspara Stampa, oltre che per i suoi versi, è stata celebrata dai letterati coevi per le raffinate abilità di «musica eccellente»¹: frequentava i cenacoli letterari della vivace élite intellettuale nella città lagunare cinquecentesca, dove aveva trasferito la residenza con la madre Cecilia, la sorella Cassandra e il fratello Baldassarre, e dove si esibiva cantando e suonando il liuto e la viola da gamba. Perissone Cambio, allievo del compositore fiammingo Adrian Willaert, e all'epoca cantore a San Marco, le dedicò nel 1547 il *Primo Libro de' madrigali a quattro voci*, indirizzandole parole lusinghiere: «Perché si sa bene homai [...] niuna donna al mondo amar più la Musica di quello che fate voi, né altra più raramente possederla. [...] vengo con questo mio picciol segno e presente a rinfrescarle nella memoria lo amore che io porto alle sue virtù, pregandola che si degni, ch'io sia degno d'esser posto dove ella pone la innumerabil turba di quei ch'adorano et amano le sue rare virtù e bellezze»².

Le dediche a lei rivolte sono un indubbio riconoscimento del suo valore e della stima che la circondava. Nel dare alle stampe il *Ragionamento [...] nel quale brevemente s'insegna a giovani huomini la bella arte d'Amore*, Francesco Sansovino lo indirizza «Alla nobilissima e valorosa madonna Gaspara Stampa», e nel nome dell'amicizia che lo legava al fratello di lei Baldassare, le si rivolge così:

Egli ne faceva [scil.: di voi Gaspara] grandissima stima; più volte mi dipinse l'eccellenza del vostro intelletto, e la costanza del vostro animo. [...] così voi eravate da me parimente amata ed osservata.

E nel congedo della *Dedicatoria*, aggiunge:

per ricordo vi mando la presente bozza da me fatta, per ricreamento delle più gravi lettere; acciocché col mezzo di questa possiate imparare a fuggir gl'inganni, che usano i perversi uomini alle candide e pure donzelle, come voi siete. E con questa vi ammaestro e vi consiglio a procedere ne' vostri studi, fuggendo ogni occasione, che disturbar vi potesse dalla impresa vostra (datata: adì 3 Gennaio 1545)³.

¹ O. Lando, *Sette Libri de Cathaloghi a varie cose appartenenti*, Venezia 1552, p. 475.

² P. Cambio, *Primo Libro de' madrigali a quattro voci [...] novamente composti et posti in luce*, Venezia 1547. I corsivi sono miei.

³ F. Sansovino, *Ragionamento nel quale brevemente s'insegna a giovani huomini la bella arte d'amore*, Venezia 1545. I corsivi sono miei.

Qualche mese dopo, curando l'edizione a stampa di una lettura di Benedetto Varchi, tenuta presso l'Accademia degli Infiammati a Padova, su un sonetto di mons. Della Casa (*Cura che di timor ti nutri e cresci*), sceglie di dedicarla «Alla nobilissima et Bellissima Madonna Gaspara Stampa», che viene appellata «*valorosissima* Giovane», ribadendo che tale «graziosa e vaga lettura» meritava di essere presentata al mondo «sotto il vostro dolcissimo e caro nome». Sansovino giustifica la sua scelta asserendo esser superfluo aggiungere ulteriori lodi a Varchi o a Della Casa, mentre:

assai sé terranno amendue lodati, quando essi sapranno le cose loro *da voi lodatissima* esser e *lette et avute care*, conciosia che 'l *valore* et il purgatissimo *giudicio vostro* di gran lunga avanzi la lode comune. Questa adunque v'appresento con quella umiltà, che per me si può maggiore, assai ben *certo della vostra somma virtù*, alla quale con riverenza m'inchino (datata: di Vinegia il xxvi di Febbraio MDXLV.)⁴.

Entrambe le *dediche* non si limitano ad un elogio formale, bensì aggiungono particolari interessanti sulla 'singolarità' e sul 'valore' di questa donna. Nella prima, Sansovino, dopo averne riconosciuto le doti intellettuali e morali, elargisce consigli e ne incoraggia gli «studi» e l'«impresa vostra»; nella seconda la elegge a 'prima lettrice', riconoscendole una capacità di giudizio che va oltre la «lode comune» perché corroborata dalla «vostra somma virtù».

Congedando, sempre nel 1545, il volgarizzamento dell'opera di Boccaccio, *Ameto*, con i tipi di Gabriel Giolito de' Ferrari, Sansovino la indirizza «Alla nobilissima Madonna Gaspara Stampa», lettrice delle prose di Boccaccio, rievocando le dispute letterarie «per passar il tempo», dove si comparavano tra loro lo «stile del Conte Baldassar Castiglione e del Boccaccio»⁵.

Un anno più tardi, ne *La prima parte delle Rime* di Girolamo Parabosco (Venezia 1546)⁶, ci imbattiamo in un sonetto a lei dedicato: *Se mira il ciel questa divina STAMPA* che elogia le qualità della giovane, appellata appunto «divina»; mentre nel primo volume delle sue *Lettere Amoro*

⁴ F. Sansovino, *Lettura di M. Benedetto Varchi, sopra un sonetto della gelosia di Mons. Dalla Casa fatta nella celebratissima Accademia de gl'Infiammati a Padova*, Mantova 1545.

⁵ F. Sansovino, *Ameto comedia delle nimphe fiorentine di messer Giouanni Boccaccio da Certaldo. Con la dichiarazione de i luoghi difficili di Francesco Sansovino*, Venezia 1545.

⁶ G. Parabosco, *La prima parte delle rime*, Venezia 1546.

(1545) troviamo anche una lettera indirizzata «Alla *Virtuosa* Madonna Gasparina Stampa», dove appellandola «dolce Signora mia» Parabosco ne celebra le «rare virtù» associate a «lo splendore de' bei vostri occhi». La lettera si chiude con un breve catalogo delle «vostre tante virtù»:

Chi vide mai tal *bellezza* in altra parte? Chi tanta *gratia*? E chi mai sì *dolci maniere*? E chi mai sì *soavi e dolci parole* ascoltò? Chi mai sentì più *alti concetti*? Che dirò io di quella *angelica voce*, che qualhora percuote l'aria de' suoi *divini accenti*, fa tale e sì *dolce harmonia*.... [...] Potete adunque, bellissima e gratiosissima Signora Gasparina, esser sicura che ogni huomo, che vi vede, v'habbia da rimaner perpetuo servitore⁷.

Parabosco nel suo elogio insiste molto sulla funzione orale-aurale, sull'ascolto di una vocalità 'angelica', generatrice di 'dolce harmonia'. Coetaneo di Gaspara (era nato nel 1524), appassionato musicista, Parabosco in quegli anni era primo organista della cappella ducale di San Marco e si era formato sotto il maestro Adrian Willaert, lo stesso di Perissone Cambio che due anni più tardi avrebbe dedicato il *Primo libro dei madrigali a quattro voci* «Alla bella e virtuosa Signora Gasparina Stampa».

Nel 1545 Gaspara era poco più che ventenne, eppure la sua presenza sulla scena letteraria veneziana era indiscussa e nell'arco cronologico di un decennio scarso (a causa della sua prematura scomparsa) il suo nome ritorna, oltre che nelle *Dedicatorie*, in sonetti e/o in lettere a lei indirizzati da letterati e intellettuali che frequentavano i circoli culturali e le tipografie della città lagunare: da Lodovico Domenichi ad Anton Francesco Doni, da Ortensio Lando a Girolamo Molino, senza dimenticare la lettera a lei indirizzata da Paola Antonia de' Negri e la menzione in una lettera di Lucrezia Gonzaga⁸. Alcuni erano, come lei, giovanissimi: ne è esempio la figura di Girolamo Parabosco, autore, tra l'altro, de *I Diporti*, una singolare re-invenzione dei giochi cortigiani collocata in una insolita e inedita topografia lagunare.

Assente invece il suo nome nelle numerose *Raccolte di Rime di Diversi Autori* che, a partire dal 1545, escono dalle tipografie veneziane, imponendosi quasi come un nuovo genere editoriale. Unica eccezione *Il sesto libro delle Rime di diversi eccellenti autori*, uscito da Gio. Maria Bonelli al segno del Pozzo (1553), dove figurano anche tre sonetti di Gaspara (LI; LXX; LXXV)⁹.

⁷ G. Parabosco, *Lettere amorose*, Venezia 1545, cc. 20-21. Il corsivo è mio.

⁸ L. Gonzaga, *Lettere*, Venezia 1552, c. 325.

⁹ *Il sesto libro delle Rime di diversi eccellenti autori novamente raccolte et mandate in luce*, Venezia 1553.

Seppur uscite postume, per le cure della sorella Cassandra, le *Rime* di Gaspara Stampa recano l'impronta della consapevole *autorialità* dell'autrice.

Una autorialità che si mostra e si fa riconoscere nella capacità, da parte di chi scrive, di osservare, rappresentare, immaginare e raccontare il mondo attraverso la parola scritta, con l'autorizzazione di sé all'azione creativa della scrittura, e con il bisogno implicito di veder conosciuta e riconosciuta la sua opera. Come osserva Monserrat Cabré i Pairet, «l'attribuzione individuale di autorialità di un testo» conferisce autorità al suo autore o alla sua autrice «riconosciuta come causa o origine di un testo», così che «un testo firmato con un nome, dà autorità a quella persona»¹⁰.

Nel caso singolarissimo di Gaspara Stampa, è la “funzione-autrice” che prende forma dall'intreccio tra i significati del testo e le strutture formali che cooperano alla sua realizzazione, interagendo con la «strategia costruttiva» e la «competenza dell'artista»¹¹; tutto ciò fa giocare un ruolo rilevante all'“intersoggettività” della scrivente per la quale la necessità della comunicazione è parte integrante del processo artistico che fonda la sua autorità.

“Autrice” non è solo la declinazione femminile di “autore”: «diventare autrice» ha una valenza simbolica ed ermeneutica che va ben oltre il posizionamento nello spazio culturale e il suo riconoscimento. Il campo dell'autorialità si declina su differenti livelli di intervento della funzione d'«autrice»: l'ideazione (dalla progettazione alle fasi della gestazione e della realizzazione), la stesura, la rifinitura del testo letterario fino al prodotto finale che è il libro. L'autorialità, per una donna, passa attraverso la cruna di una auto-legittimazione alla scrittura, vincolata alla necessità di un suo posizionamento nel mondo. Nell'attraversamento di questa con-

¹⁰ M. Cabré i Pairet, *Feminine Authorship*, «Duoda» (2004-08), <https://www.ub.edu/duoda/diferencia/html/en/imprimible16.html>. La studiosa osserva inoltre che nel Medioevo l'autorialità individuale non era considerata e percepita con la stessa valenza in cui lo è nelle società moderne. Nel medioevo il rapporto tra autorità e autorialità funzionava in maniera inversa rispetto al mondo moderno: il riconoscimento di autorità fondava e sanciva l'autorialità di un testo, in un processo in cui l'origine e/o la fonte del sapere poteva essere assente dalla produzione stessa del testo. Cita ad esempio il pensiero di filosofi e letterati arrivato fino a noi attraverso gli appunti che i loro studenti prendevano ascoltandone le lezioni nei corsi universitari. E in particolare menziona il grande esempio dei *Vangeli*: un testo dal quale Gesù è assente come autore, benché nel libro s'incarni tutta la sua autorità.

¹¹ M. Corti, *Principi della comunicazione letteraria*, Bompiani, Milano 1976, pp. 37 sgg.

tingenza, lo sguardo d'autrice verso la propria opera può subire una torsione. In altre parole, lo sguardo dell'autrice verso la propria opera e le proprie lettrici tende a spostarsi da un faccia a faccia frontale in posizione eretta, sbilanciandosi verso l'altro/l'altra, facendosi asimmetrico e modulandosi secondo la postura inclinata della madre sulla propria creatura¹². Di ciò troviamo riscontro nella cura nel confezionamento del manufatto "libro" che di volta in volta contraddistingue l'emersione e l'epifania di un'opera d'autrice [«io mi son rissoluta di ragunarle tutte *in questo libro*»]¹³, nell'attenzione verso le proprie lettrici, spesso nominate con veri e propri appelli.

Gaspara Stampa, nella *dedica* «Allo Illustre mio Signore», dopo aver illustrato le 'ragioni' che la indussero a 'dar forma' al suo «povero libretto», convoca a testimoni, fin dal sonetto proemiale, le donne, le sue simili¹⁴. Il sonetto proemiale delle *Rime*, enuncia l'argomento e la causa degli «amorosi lamenti», e nel contempo chiama in causa (nelle terzine conclusive) un pubblico femminile («qualcuna») ed esprime in clausola una velata forma di autorialità («con *tanta donna* a paro»). Attraversando i 311 componimenti di questo «breviario d'amore», ci imbattiamo in diverse occorrenze testuali in cui Gaspara si rivolge direttamente alle sue interlocutrici, nominandole: «donne mie», «piangete Donne», e rivolgendole loro accorati appelli e giudiziari avvertimenti.

In alcune occorrenze si rivolge a loro, mettendole in guardia dalle bugiarde e ingannatrici blandizie maschili, di cui si considera un prototipo da non imitare: «donne mie, siate a l'invascarvi accorte» (CXLIII, 14). La forza della sua parola si fa allora persuasiva, assumendo la forma di un appello accorato come nel primo dei capitoli in terza rima:

Donne, voi che fin qui *libere e sciolte*
degli amorosi lacci vi trovate,
onde son io e son tant'altre avolte,

¹² A. Cavarero, *Inclinazioni. Critica della rettitudine*, Cortina, Milano 2014, p. 145 sgg. È quanto sostiene Adriana Cavarero, riflettendo sulla postura della madre e sul suo sguardo obliquo orientato sul neonato. La madre, secondo Cavarero, è «il nome di un'*inclinazione* sull'altro, o se si vuole di una funzione che convoca la responsabilità prevista sulla scena inaugurale di una condizione umana nella quale è l'assolutamente vulnerabile, ossia l'inerme ad assurgere a figura essenziale dell'etica e, prima ancora, dell'ontologia e della politica». Osservando la raffigurazione leonardesca di Sant'Anna, la Vergine e il Bambino con l'agnellino, Cavarevo fissa l'attenzione sull'inclinazione della Madre verso il neonato, e nomina una forma di «altruismo» che non è la vocazione al martirio, bensì l'attenzione e la cura verso la vulnerabilità dell'inerme.

¹³ G. Stampa, *Rime*, Venezia 1554 (Dedica).

¹⁴ *Ibidem*.

se di saper che cosa sia bramate
 quest'*Amor*, che signor ha fatto e dio
 non pur la nostra, ma l'antica etate,
 è un affetto ardente, un van desio
 d'ombre fallaci, un volontario inganno,
 un por se stesso e 'l suo bene in oblio¹⁵.

Con parola concitata, assumendo quasi l'intonazione di apostrofe, il capitolo illustra in un lungo catalogo che cosa sia «amore». Retto sintatticamente da un'unica proposizione nominale («è») si apre un lungo catalogo che illustra le prerogative negative di amore. Sono soprattutto le parole in rima delle prime terzine ad enumerarne i temi: inganno, oblio, affanno, danno, ecc. Gli epiteti dell'*incipit* («libere e sciolte») stabiliscono un'antitesi concettuale con la donna innamorata che si trova presto privata di libertà, gioia e pace. Il capitolo può essere letto come una specie di controcanto alla dedica "alle donne" del *Decameron* di Boccaccio.

Sarà una sua appassionata lettrice, Luisa Bergalli, dopo quasi due secoli di oblio e di silenzio, rispetto all'*editio princeps* delle *Rime*¹⁶, a riportare l'attenzione sulla poesia di Gaspara Stampa, dapprima riservandole ampio spazio tra le rimatrici del Cinquecento (anzi stabilendo un nuovo canone di lettura delle stesse), nella raccolta antologica *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo* (1726)¹⁷, e qualche anno più tardi riproponendone le *Rime*, corredate da un ampio paratesto (1738)¹⁸.

Il primato assegnato a Gaspara Stampa sulla Colonna e sulla Gambarara, nella raccolta antologica dei *Componimenti poetici*, altera l'ordine canonico consolidato dalla tradizione cinquecentesca, per esprimere una preferenza verso la tradizione letteraria veneta, ben visibile nell'orizzonte selettivo dell'intera raccolta. Suggestore, non troppo occulto, di questa operazione era stato Apostolo Zeno. Poco tempo prima dell'avvio dell'impresa editoriale, in una lettera a Luisa Bergalli, a proposito della poetessa padovana Zeno si era espresso così:

Madonna Gaspara, detta anche Gasparina Stampa, fu *una delle più eccellenti rimatrici*, che mai sieno fiorite. Nessuna altra può andarle innanzi; e le sue *Rime* [...]

¹⁵ Ivi, CCXLI, 1-9.

¹⁶ Quella veneziana del 1554.

¹⁷ L. Bergalli, *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo*, Venezia 1726 (ora in ristampa anastatica, a cura di A. Chemello, Eidos, Mirano 2006).

¹⁸ *Rime di Madonna Gaspara Stampa: con alcune altre di Collaltino, e di Vinciguerra, conti di Collalto: e di Baldassare Stampa. Giuntovi diversi componimenti di varj autori in lode della medesima*, a cura di L. Bergalli, Venezia 1738.

possono andar del pari con quelle dei più famosi poeti Italiani di qualunque età e condizione. [...] questa *donna singolare* fu Padovana di nascita, e Veneziana di domicilio: di condizione civile, e alla quale non è mancata che un'alta nobiltà per andar più lodata, come di fatto lo meritava, più di Vittoria Colonna, di Veronica Gambara, e di tante altre donne Italiane, che scrissero nello stesso secolo assai pulite e lodate poesie¹⁹.

Ecco il profilo di Gaspara che esce dalla penna di Luisa Bergalli:

Gaspara Stampa. Fu veramente *impareggiabile* per la vivacità dell'ingegno, per la franchezza, e dolcezza dello stile poetico. Amò teneramente Collaltino de' Conti di Collalto, Cavaliere per le armi, e per ogni altra qualità uno de' più famosi dell'età sua; ed in lode del quale le di lei rime compose. Nacque in Padova, ed abitò per lo più in Venezia, ove giovane lasciò di vivere circa il 1550. e sua sorella Cassandra del 1554 diede in luce le opere sue; e dedicolle a Monsignor della Casa allora Nunzio Apostolico in Venezia. Si chiamò ella nelle sue rime col nome di Anassilla dal fiume Anasso, detto comunemente la Piave, che bagna, e cinge le antichissime Giurisdizioni della Casa Collalto nella Marca Trevigiana²⁰.

La preferenza accordata a Gaspara Stampa, facendo tesoro dei suggerimenti di Zeno, diventa per Luisa Bergalli il primo terreno d'incontro con una poetessa verso cui si orienteranno le sue ricerche successive. A questa altezza tuttavia, la compilatrice si limita a selezionare dal canzoniere della Stampa, privilegiando la storia del suo amore infelice, senza trascurarne lo spessore intellettuale che la ritrae, oltre che donna innamorata, in figura di una moderna *Heroides* intenta ad inviare all'amato una «lettera amica».

Molto più raffinata e accurata sarà l'operazione editoriale sulle *Rime* di Gaspara Stampa, rivisitate e riproposte al pubblico dei lettori e delle lettrici dopo circa duecento anni dalla prima ed unica edizione postuma (Venezia, Pietrasanta, 1554). La ristampa delle *Rime* ha una storia editoriale che risale indietro nel tempo e che ho ricostruito alcuni anni fa²¹.

Il «recupero» settecentesco delle *Rime* di Gaspara Stampa non è dettato da «casualità», era già ben visibile nell'operazione editoriale voluta da Bergalli con i *Componimenti poetici*, ben dodici anni prima. Lì, tra le

¹⁹ A. Zeno, *Lettere di A. Z. Cittadino Veneziano, Istorico e Poeta Cesareo*, Venezia 1752, vol. II, p. 335 (lettera da Vienna, datata 19 agosto 1724). Sulla «eccellenza» di M. Gaspara, Zeno insiste anche nelle sue «note» alla *Biblioteca dell'eloquenza italiana di Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo D'Ancira, con le Annotazioni del signor Apostolo Zeno istorico e poeta cesareo cittadino veneziano*, Venezia 1753, t. II, p. 97.

²⁰ L. Bergalli, *Componimenti poetici* cit., pp. 258-259.

²¹ A. Chemello, *Le ricerche erudite di Luisa Bergalli*, in *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografie, croniste, narratrici, épistolieres, utopiste tra Settecento e Ottocento*, a cura di A. Chemello e L. Ricaldone, Poligrafo, Padova 2000.

rimatrici del Cinquecento, Gaspara accampa il primo posto. Gaspara Stampa è la poetessa veneziana del Cinquecento. È una forma indiscussa di «riscoperta» (*repêchage*). Non solo: ora le *Rime* di Gaspara, rivisitate grazie alle cure di un'altra donna, inaugurano una proficua stagione di recupero della tradizione femminile cinquecentesca che vedrà, nel breve volgere di anni, le ristampe delle *Rime* di Vittoria Colonna e Veronica Gambara.

L'edizione settecentesca delle *Rime* di Gaspara, realizzata seguendo «il medesimo ordine della prima», vede la luce a Venezia, presso Francesco Piacentini nel 1738²², e, seppur finanziata dal Conte Rambaldo di Collalto, è realizzata grazie alle cure ed alla paziente solerzia di Luisa Bergalli. Il nome della Bergalli, che non compare nel frontespizio, firma la *dedicatoria* in versi sciolti rivolta «A Sua Eccellenza il Signor Conte Antonio Rambaldo di Collalto», indicando così, secondo le consuetudini del tempo, la curatela del volume:

Son queste quelle ornate e illustri Rime,
Che Febo all'ombra del suo verde alloro,
Dettò cantando ad ANASSILLA un tempo;
Perché il tuo COLLE divenisse altero
Al par di Sorga: e nuovo ampio argomento
Di gloriarsi al tuo gran Sangue, e a noi
Donne porge Costei²³.

Dopo la *dedicatoria* di Luisa Bergalli a Rambaldo, la *dedica* di Cassandra Stampa a M. Giovanni Della Casa (che riprende l'*editio princeps* del 1554) ed un nuovo avviso *A' Lettori* (che dà conto delle fonti,

²² *Rime di Madonna Gaspara Stampa* cit.

²³ Ivi, c. VI. Il corsivo è mio. Ulteriori e puntuali precisazioni sulla curatela dell'opera si leggono nelle «note» di Zeno alla *Biblioteca dell'eloquenza italiana* cit., p. 97: «Di queste eccellenti *Rime* di M. Gaspara, detta anche *Gasparina Stampa*, strano a me sembra, ed a molti, che dopo la suddetta impressione altra non se ne sia, fuorché una a' nostri giorni, veduta. [...] Il fu Antonio Rambaldo de' Conti di Collalto, Gentiluomo nato al ben delle lettere, e morto in lor grave danno ai XXVI di Dicembre 1740. nel suo castello di Pirnitz in Moravia, non sofferse, che così rari componimenti, la maggior parte indiritti a illustrare uno de' suoi gloriosi antenati, in più lunga obblivione giacessero. Feceli pertanto ristampare a proprie spese (magnanimità da lui praticata in somiglianti occasioni) somministrando insieme molte belle memorie, spettanti alla *Vita* di M. Gaspara, accompagnate da quelle, che concernono *Baldassare Stampa* fratello di essa, e quelle di *Collaltino* e di *Vinciguerra* fratelli *Collalti*, insieme con alquante *Rime* dei tre sopraddetti, le quali in varie antiche Raccolte andavano sparse. Assistita, e illustrata fu questa ristampa dal Signor Conte Gasparo Gozzi, e dalla Signora Luisa Bergalli sua sposa, amendue rimatori di vaglia».

prevalentemente cinquecentesche, utilizzate per formare il volume), seguono le *Memorie di S.E. Rambaldo di Collalto, intorno alla Vita di Gaspara Stampa e intorno a Collaltino e Vinciguerra II Conti di Collalto* (cc. XVI-XXIII). E una serie di altre Testimonianze.

Alle *Rime* di Gaspara Stampa, ristampate secondo l'ordine e la numerazione del 1554 (pp. 1-176)²⁴, si aggiungono le *Rime* del Conte Collaltino di Collalto (undici sonetti) e di altri, per finire con una sequenza di sonetti di Rambaldo che celebrano le «doti leggiadre d'Anassilla» e il «fortunato» Collaltino.

Ma, prima del congedo definitivo, troviamo la menzione di colei che rese possibile l'impresa:

E dille: Su nel mondo si prepara
Nuova gloria al tuo nome in nuova guisa.
Se ti risponderà: Come? *Altra donna*,
Dirai, *ti fa la su famosa e chiara*;
Ma chi fia questa? e tu: *Sarà Luisa*²⁵.

Nel riproporre le «meste rime» e gli «oscuri accenti» della poetessa cinquecentesca, Luisa Bergalli realizza un duplice rispecchiamento: come le rime d'amore procurarono onore e gloria a Gaspara, con «immagine simile» questa raccolta di versi illustrerà ed onorerà la nuova Anassilla veneziana. Il «canto» di Gaspara torna a risuonare nel mondo e si fa *medium* attraverso cui Luisa modulerà il timbro della propria voce; le «luminose note» di Gaspara ridanno forma ad un «nobil volume» grazie alle cure di Luisa che, con l'intento di restituirle «novella fama» rende un buon servizio a se stessa: la «tacita carta»²⁶ che ha reso «immortal» Anassilla, riverbera la sua luce sulla prodiga Irminda:

²⁴ Una semplice collazione tra l'*editio princeps* (P 1554) e l'edizione settecentesca (VE 1738) permette di rilevare soltanto due varianti: a p. 131 (P 1554) c'è un sonetto *S'Amor Natura al nobil intelletto*, che in VE 1738 viene spostato tra quelli in lode di Gaspara ed attribuito ad incerto (c. XXXIX), sostituito con il seguente sonetto *Dotto, saggio gentil chiaro Bonetto*, recuperato dalla raccolta delle *Rime diverse d'alcune nobilissime et virtuosissime donne* (1559). La ristampa comprende anche i Capitoli (da p. 151), senza segnalare lo stacco, come invece avviene in P 1554, con il Capitolo *Donne voi, che fin qui libere e sciolte*. Ristampati anche i Madrigali (da p. 165), anche qui senza segnalare lo stacco. Da p. 173 (VE 1738) infine abbiamo un Capitolo in terza rima (*incipit*: Felice in questa, e più nell'altra vita), che manca nell'*editio princeps*, essendo stato pubblicato successivamente nella raccolta genovese curata da Cristoforo Zabata, *Nuova Scelta di Rime di diversi begli ingegni*, Genova 1573 (pp. 194-198).

²⁵ *Rime di Madonna Gaspara Stampa* cit., p. 233.

²⁶ Si cita da un sonetto di Bergalli (ivi, p. 251), che recita: «delle cui Rime io spero / Tosto novella fama udire intorno./ E dico: Se in vedere l'almo sembiante / Messo in *tacita carta*,

ANASSILLA, felice è il tuo bel pianto,
Se il degna IRMINDA de' suoi chiari carmi;
Più durevoli assai di bronzi, e marmi,
E più soavi che de' cigni il canto²⁷.

Il nesso Anassilla-Irminda diventa il *leit-motiv* della corona di sonetti responsivi tra Rambaldo di Collalto e Luisa Bergalli che sigillano il volume delle *Rime* con la esplicita consapevolezza da parte della curatrice che la fama di Gaspara Stampa ricompenserà anche la sua fatica.

Accostando il proprio nome a quello di Anassilla, Luisa Bergalli lascia una testimonianza ai posteri del proprio ingegno attraverso una mediazione femminile. E come Gaspara «ottenne ed ebbe / Di parlar seco, e di parlar d'amore», così Luisa, replicando la precedente fatica dei *Componenti poetici delle più illustri rimatrici*, ottiene una duplice ricompensa di celebrare se stessa, celebrando la tradizione poetica del genere femminile. Nel sancire una filiazione poetica dalla padovana cultrice delle muse, Irminda rende un riconoscente omaggio a colei che le fu guida e modello:

Miracol nuovo di natura, e d'arte,
Di fede esempio, e d'amor saldo e vero,
Dolce Anassilla, or compensarti io spero
Del piacer ch'ebbi già dalle *tue carte*²⁸.

L'opera di Luisa Bergalli non è solo un capitolo importante nella "ricezione" delle *Rime* di Gaspara, bensì diventa una vera e propria "re-visione", per usare la categoria di Adriene Rich. [«la revisione – l'atto di guardarsi indietro, di vedere con occhi nuovi, di affrontare un vecchio testo con una nuova disponibilità critica – è per le donne più di un capitolo di storia culturale; è un atto di sopravvivenza»]²⁹.

Prima di congedarsi dalle sue carte, Luisa Bergalli, recuperando in clausola con un calco perfetto l'*incipit* del capitolo dove Gaspara Stampa enumera la potenza d'amore («Donne, voi, che fin qui libere e sciolte»), estende il suo messaggio dalla implosività di una vicenda esistenziale

altra potrebbe / D'ineffabile incendio arder nel core; / Ben è stata a ragion tenera amante / ANASSILLA immortal, che ottenne ed ebbe / Di parlar seco, e di parlar d'amore».

²⁷ Ivi, p. 254.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ A. Rich, *Quando noi morti ci destiamo: la scrittura come re-visione*, in *Segreti silenzi bugie. Il mondo comune delle donne*, Tartaruga, Milano 1985, p. 25.

individuale, seppur condivisa da molte donne, verso una più ampia prospettiva di genere, con un appello rivolto a tutte le sue simili:

Se non siete di lei più sagge, e belle,
Se più degno amator voi non alletta;
Donne, serbate *il cor libero e sciolto*³⁰.

Un secolo dopo, nei primi anni dell'Ottocento, sarà un'altra lettrice appassionata delle *Rime* di Gaspara Stampa a proporre un'ulteriore "revisione": Diodata Saluzzo con la novella dedicata a *Gaspara Stampa*.

Il caso letterario di Diodata Saluzzo, che secondo i suoi tutori «a cinque anni già faceva versi», rimane attestato nei frontespizi dei suoi libri e nelle ponderose pagine a stampa che compongono le sue opere, tra cui ricordiamo il poema *Ipazia*. Aveva ricevuto, appena diciottenne, una investitura ufficiale dal suo maestro Carlo Denina che l'accostava a due astri di prima grandezza del *Parnaso femminile*: Vittoria Colonna e Veronica Gambara. Nei suoi *Versi* (1798), il «piacere» delle carte e della poesia si modula sulle reminiscenze poetiche delle *Rime* di Gaspara Stampa:

mentre lagrime spargo, e *carte vergo*,
udite il *mesto suon* di mie parole³¹.

Tra i «doveri» che la saluzzese ha assolto con spontanea abnegazione, quasi con femminile oblatività, c'è la rivisitazione di una presenza poetica femminile, la ricostruzione di una «genealogia» letteraria additata con rispettosa venerazione, seguendo la quale essa si colloca idealmente all'interno di quel *continuum* femminile e delle diverse voci di donne che in anni più o meno remoti si sono dedicate alla poesia:

Non vedi tu colà vezzosa donna
Che danza al suon d'una leggiadra avena?
Quest'è Gaspara, e l'altra a cui corona
Tesson gli amori è Sara; udisti? udisti
Quella canzon; *Virtuti al desir mio*
Impennan l'ali ond'or nulla pavento?
Illustre donna un dì la scrisse, ed ora
De' laureti immortali all'ombra canta:
Costei che dolce canta e dolce ride
E Virginia; qui tenera favella
Faustina vaga sì, che 'l cuor mi chiede;

³⁰ *Rime di Madonna Gaspara Stampa* cit., p. 252.

³¹ D. Saluzzo, *Poesie*, Pisa 1802, p. 58 (sonetto XLVIII). Lo stilema «vergar carte» ricorre nelle *Rime* di Gaspara Stampa (vd.: 117,1; 123,5; 280,3; 291, 3; l'epiteto «mesto/meste» in *Rime*, 56,10; 100,10; 113,3; 1,1; 286,10).

*È donna o Dea ninfa sì bella? or vedi
Laggiù Cecilia con le due Terese,
E Veronica, e Giulia, e l'alma Silvia,
Maria gentile, e Chiara a pie' d'un mirto
Con l'altera Vittoria, un estro ardente
E per l'una e per l'altra in alto poggia*³².

Aperto dalla figura amata di Gaspara Stampa e sigillato dalla «divina» e «altera» Vittoria Colonna, il catalogo passa in rassegna le «donne Italiane che scrissero in versi»³³. Una galleria di presenze già accostate dalla acribia erudita di Luisa Bergalli con i *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici di ogni secolo*³⁴. Una schiera eletta a cui Diodata Saluzzo guarda con ammirazione, attratta dal «fuoco vivace» dei loro versi e dal loro «forte immaginar».

La novella dedicata a Gaspara Stampa è apparsa per la prima volta nel quarto volume dei *Versi*, usciti a Torino per i tipi di Pomba nel 1816-1817, e successivamente ristampata nel 1818 nelle colonne dello «Spettatore italiano»³⁵, e pare abbia ricevuto un positivo riscontro di pubblico.

Con la novella *Gaspara Stampa* abbiamo una personale interpretazione del personaggio storico della poetessa. La figura di Gaspara diventa una fanciulla tradita dal suo signore catturato dal desiderio di fama e di gloria militare. Abbandonato il contesto storico della colta società veneziana di primo Cinquecento, il fondale scenografico si adatta al codice d'onore della società cortese e cortigiana, dove l'amore è inscindibilmente legato alle «audaci imprese» e alla loro celebrazione nella poesia. Nello sviluppo narrativo del racconto, i due protagonisti-antagonisti Collaltino e Gaspara ingaggiano un duello che ha come comune antagonista la morte: morte eroica in battaglia per l'uno; morte per amore l'altra. In un

³² D. Saluzzo, *Versi di Diodata Saluzzo fra gli Arcadi Glaucilla Eurotea*, Torino 1796, p. 161: *Sciolti V – Alla Madre / In morte della zia di lei / Suor Teresa Mazzetti*.

³³ Ivi, pp. 160-161. Nell'Indice, dopo il titolo: *Alla Madre in morte della zia di lei suor Teresa Mazzetti*, si legge: «Si fa menzione di molte donne Italiane che scrissero in versi, Gaspara Stampa, [...] Vittoria Colonna: di questa è il verso riportato in primo luogo: i due primi sono d'Isabella Andreini, e l'altro è di Giambattista Zappi in un sonetto a Faustina sua consorte» (pp. 310-311). Nell'edizione 1802, questa nota viene inserita non nell'indice, bensì nel corpo del testo, dopo il nome di Gaspara Stampa. Ecco l'elenco: Sara Copia Sulam, Isabella Andreini, Virginia Martini Salvi, Faustina Maratti Zappi, Cecilia Capece, Teresa Zani, Teresa Grillo Pampili, Veronica Gambarà, Giulia Lama, Silvia Piccolomini, Maria Alessi, Chiara Matraini.

³⁴ Su questa pionieristica antologia di «Rime da femminili ingegni dettate», rinvio ad un mio precedente lavoro: A. Chemello, *Le ricerche erudite di Luisa Bergalli cit.*, pp. 49-88.

³⁵ D. Saluzzo, *Gaspara Stampa*, in *Versi*, 4 voll., Torino 1818 (ora in *Diodata Saluzzo Roero. Novelle*, a cura di L. Nay, Olschki, Firenze 1989).

complesso gioco chiastico che alterna amore/morte; amore/guerra; poesia/ vita immortale, finirà col soccombere colei che con la sua *rima* renderà immortale il suo amante. Non a caso l'*incipit* e l'*explicit* della novella insistono – con perfetta circolarità – su questo tema, unico che Diodata Saluzzo poteva riprendere dalle *Memorie*³⁶ di Rambaldo di Collalto:

Se cadrò fra le pugne, giurami che altro affetto non t'accenderà giammai: giurami che, seguendo il nobilissimo fuoco ch'io ti vidi sin da fanciulla scintillare negli occhi bruni e loquaci, *tu renderai immortale il mio nome in un canto di morte*³⁷.

La figura di Gasparina è già tutta inscritta in questo esordio. La funzione eternatrice della poesia con la sua parola salvifica si riverbera esclusivamente sull'«immortale guerriero», senza lambire con il raggio della fama colei che seppe metterla in carta.

Colpisce in questa rivisitazione della poetessa padovana l'assenza di riferimenti alla sua attività poetica, al suo *Canzoniere*, se non come *medium* per la celebrazione del guerriero. Diodata Saluzzo trasforma la coltissima cultrice delle Muse in una romantica eroina abbandonata, suffragata da una lettura riduttivamente autobiografica delle *Rime*.

Una novella drammatica quella di *Gaspara Stampa*, dove ritorna in clausola, a mo' di *refrain*, la funzione eternatrice della poesia che, devota al culto di Clio, risarcisce nel tempo le sue devote:

Quando lodavansi le *rime immortali* di Gaspara, quando altri compiangeva la sua vita giovanile troncata a mezzo, o il vecchio padre abbandonato, appariva sul volto di Collaltino una pronta vergogna; ma fuggendo l'immagine dell'infelice fra gli agi delle corti e fra i trionfi dei campi, passò col tempo anche questa *fuggitiva memoria*, sicché scordolla; ma Vinciguerra e Cassandra la portarono *eternamente* nel cuore³⁸.

Le «rime immortali» di Gaspara Stampa, suggerisce con discrezione la narratrice, tramandano, oltre all'ambita fama, la «vergogna» di Collaltino per la sua «fuggitiva memoria», ma per converso attestano «eternamente», grazie a Clio che si serve della penna di Diodata Saluzzo, la parola di una «fedele d'amore» che, affinandosi attraverso il «dolore» e lo struggimento dell'assenza e della sottrazione, torna a sancire la sua *autorialità*:

³⁶ *Rime di Madonna Gaspara Stampa*, cc. XVI-XXIII: *Memorie di S.E. Rambaldo di Collalto intorno alla Vita di Gaspara Stampa e intorno a Collaltino e Vinciguerra II Conti di Collalto*.

³⁷ Diodata Saluzzo Roero. *Novelle* cit., p. 199. Il corsivo è mio.

³⁸ Ivi, p. 211. Il corsivo è mio.

Quant'ei tutt'altri cavalieri eccede
In esser bello, nobile ed ardito,
Tanto è vinto da me, da la mia fede.
Miracol fuor d'amor mai non udito!
Dolor, che chi nol prova non lo crede!
Lassa, *ch'io sola vinco l'infinito*³⁹!

Concludo questo breve *excursus*, tralasciando le numerose riprese ottocentesche che costruiscono attorno al personaggio di Gasparina una vera e propria “leggenda”, concludo con una riflessione ispirata dal *Libro delle ottanta poetesse*, progettato e ideato da Cristina Campo, di cui ci rimane traccia in una breve scheda editoriale di presentazione:

Una raccolta mai tentata finora delle più *pure pagine* vergate da mano femminile attraverso i tempi. Versi, prose, lettere, diari, scritti rari o mal conosciuti, nuove scelte e traduzioni di testi famosi. *L'incomparabile forza e semplicità* della voce femminile, sempre *nuova* nella sua freschezza, sempre *identica* nella sua passione, vibra da un capo all'altro di questo vasto e pure intensamente raccolto panorama di poesia [...]⁴⁰.

Fin qui Cristina Campo, di cui ricorre quest'anno il primo centenario della nascita. Su questa esilissima ma raffinata trama, è stato (di recente) «costruito un libro», definito dai curatori «una sorta di breviario, in omaggio a Cristina Campo»⁴¹. Il titolo indica con chiarezza il cambio di prospettiva: *Ottanta poetesse per Cristina Campo*. I curatori si sono sforzati di immaginare quale testo avrebbe scelto Cristina Campo per ognuna delle ottanta poetesse da lei selezionate. A orientare i loro passi, la convinzione che «la poesia è un *desiderio necessario* che fa sognare e mette in azione»⁴². Alla pagina dedicata a Gaspara Stampa leggiamo il sonetto:

Arsi, piansi, cantai: piango, ardo e canto;
piangerò, arderò, canterò sempre
(fin che Morte o Fortuna o tempo stempri
a l'ingegno, occhi e cor, stil, foco e pianto)
la bellezza, il valor e 'l senno a canto,
che'n vaghe, sagge ed onorate tempri
Amor, natura e studio par che tempri

³⁹ G. Stampa, *Rime* cit., s. XCI. Il corsivo è mio.

⁴⁰ C. Campo, *Scheda editoriale per il «Libro delle ottanta poetesse»*, in *Sotto falso nome*, a cura di M. Farnetti, Adelphi, Milano 1998, p. 193.

⁴¹ *Ottanta poetesse per Cristina Campo*, a cura di D. Brullo e G. Anelli, Magog, Roma 2023, p. 7.

⁴² *Ivi*, p. 13.

nel volto, petto e cor del lume santo:
che, quando viene, e quando parte il sole,
la notte e 'l giorno ognor, la state e 'l verno,
tenebre e luce darmi e tormi suole,
tanto con l'occhio fuor, con l'occhio interno,
agli atti suoi, ai modi, a le parole,
splendor, dolcezza e grazia ivi discerno⁴³.

Una scelta che non mi convince sia come lettrice delle *Rime* di Gaspara, sia calandomi nell'orizzonte di senso in cui Cristina Campo veniva elaborando il progetto del *Libro delle ottanta poetesse*, selezionando «le più pure pagine vergate da mano femminile».

Le mie perplessità hanno trovato una solida sponda in Monica Farnetti e in un suo recente saggio dedicato appunto a «fantasticare» in quali sonetti Cristina Campo “lettrice” di Gaspara Stampa⁴⁴ avrebbe potuto riconoscere «l'immagine di un animo che rassomigli al suo»⁴⁵. Ancorandosi ad una lettera di Campo all'amica Margherita Pieracci del dicembre 1956 («Oggi penso di nuovo a Gaspara Stampa. Quella era un genio, mi pare...»), Farnetti si sforza di ricostruire quella «sorellanza simbolica» che avvinse il canto d'amore di Gaspara nella sua appassionata ricerca d'infinito al sentire congeniale di Cristina Campo. La lettura di Campo intesa come «forma di colloquio essenziale e duratura, [...] modo di intendere la salvezza nelle e delle relazioni umane»⁴⁶ incontra l'autorialità consapevole di Gaspara protesa nella tensione a «vincere l'infinito». Concordo con Monica Farnetti che individua nell'«esperienza trasformativa» dell'amore una forte convergenza tra la riflessione di Campo e la mirabile rappresentazione del sonetto CXXIV:

Signor, io so che 'n me non son più viva,
e veggio omai ch'ancor in voi son morta,
e l'alma, ch'io vi diedi, non sopporta
che stia più meco vostra voglia schiva.
E questo pianto, che da me deriva,
non so chi 'l mova per l'usata porta,
né chi mova la mano e le sia scorta,
quando avien che di voi talvolta scriva.
Strano e fiero miracol veramente,

⁴³ Ivi, pp. 65-66.

⁴⁴ M. Farnetti, «*Quella era un genio, mi pare... Debbo parlarne*». *Cristina Campo legge Gaspara Stampa*, in *Cristina Campo. Il senso preciso delle cose tra visibile e invisibile*, a cura di C. Zamboni, Feltrinelli, Milano 2023, pp. 37-51.

⁴⁵ Ivi, p. 38.

⁴⁶ *Ibidem*.

Adriana Chemello

che altri sia viva, e non sia viva, e pèra,
e senta tutto e non senta niente;
sì che può dirsi la mia forma vera,
da chi ben mira a sì vario accidente,
un'immagine d'Eco e di Chimera⁴⁷.

⁴⁷ Ivi, p. 49.